



Con questa pubblica amministrazione il Recovery Fund sar  un fallimento

Descrizione

La corsa all'uso delle risorse del **Recovery Fund**   cominciata. E i pretendenti che vogliono avere voce in capitolo sono numerosi. Il Governo, ovviamente, con il presidente del Consiglio e alcuni ministri. Quali? Di sicuro **Vincenzo Amendola (Affari europei)** al quale si   prontamente affiancato **Luigi Di Maio** (Esteri). Tenere fuori il titolare del dicastero all'Economia **Roberto Gualtieri**   impossibile e di sicuro anche il ministro dello Sviluppo economico **Stefano Patuanelli**   pronto ai blocchi. E poi? Poi c'  il **Parlamento**.

Vale a dire partiti di maggioranza e opposizione ben distribuiti nelle commissioni di **Camera** e **Senato**. O forse no, il testimone passer  ai tecnici di un'ennesima cabina di regia. Si parla di sei manager di circa trecento tecnici che sarebbero sul punto di essere chiamati a gestire i fondi. E poi? Possibile che i presidenti delle Regioni non vorranno alzare la voce per farsi sentire? Tra **Nord**, **Centro**, **Sud**, sono venti e l'emergenza Covid lo ha insegnato: ognuno va per s .

Sia concesso un pizzico di autoironia. Siamo un Paese che intitolarlo alle **100 citt **   un eufemismo. L'Italia va come va: sembra sempre **per miracolo**. Altri Paesi europei hanno tratto dall'appartenenza alla casa comune leve fondamentali per sollevare le proprie economie. La **Germania** ha colmato in un paio di decenni il suo divario interno. Il nostro Paese resta invece tuttora quello con il maggiore gap territoriale. Il pi  esteso e omogeneo rispetto a tutte le altre economie. I fondi strutturali sono il principale rubinetto da cui sgorgano i soldi che l'Unione europea distribuisce a ogni Stato. Sono cinque e, a parte il **Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (Fseasr)** e il **Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (Feamp)**, i primi tre rientrano nella categoria dei fondi di coesione.

Ci sono il **Fondo europeo di sviluppo regionale**, il **Fondo sociale europeo**, il **Fondo di coesione** che hanno l'obiettivo di promuovere la crescita economica e ridurre le disuguaglianze all'interno dell'Eurozona. Orbene, secondo un report della **Corte dei Conti europea**, l'Italia   penultima per capacit  di assorbimento dei fondi del bilancio 2014-2020 con circa il 38% delle risorse effettivamente erogate dall'Unione europea. Preceduta dalla sola **Croazia**. Perch  l'Italia non riesce a spendere i fondi europei?   una domanda che ritorna ciclicamente, ma che si   fatta pi  pressante ora che si parla di cosa fare e come gestire oltre 200 miliardi di euro che il **Recovery Fund**

ha destinato all' Italia. Sembra che si debba imparare in corsa a recuperare efficienza: se ci non accade i miliardi previsti dal **Piano di ripresa e resilienza** del nostro **Governo** (74,3 miliardi per la transizione green e 27,7 miliardi per le infrastrutture della mobilità) non produrranno uno sviluppo duraturo. Ecco, allora, due questioni dirimenti.

La prima riguarda le autorizzazioni: semplificare e rendere più fluido il *permitting* per infrastrutture strategiche come quelle energetiche è fondamentale. Perché il paradosso frequente in questo settore non può perdurare: avere risorse disponibili e non poterle spendere nei tempi giusti. Non dimentichiamo che occorrono cinque anni per autorizzare una linea elettrica ad alta tensione o un gasdotto, undici per ultimare una infrastruttura di questo genere. Semplificare è la precondizione per spendere bene.

La seconda questione riguarda invece la **Pubblica Amministrazione**. È la chiave di volta della gestione dei fondi europei, ma è un mondo che spesso fa a pugni con le competenze digitali e le soluzioni applicative tipiche del **modello 4.0**. Diciamola tutta, la qualità del personale amministrativo e burocratico è spesso inadeguata. Lo dicono alcuni dati essenziali, vale a dire una media di 50,7 anni della PA italiana, molto più avanzata di quella di **Regno Unito** e **Francia** con solo quattro addetti su dieci a possedere una laurea.

Nelle scorse settimane si è parlato della istituzione, a Napoli, di un **polo Agritech**: un grande centro di ricerca, formazione avanzata e sviluppo di professionalità specifiche per un settore nel quale la Campania svolge oggi un ruolo importante. Potrebbe coinvolgere l'intera filiera del cibo e aprire scenari inediti al settore, se si avrà la lungimiranza di seguire un modello di successo come il polo tecnologico di **San Giovanni a Teduccio**, un centro di formazione digitale che si avvale oggi di ben cinque **academy** (**Apple**, **Digital**, **Cisco**, **F5** e **Capgemini**) ed è stato premiato dalla **Commissione europea** come *best practice* di utilizzo del fondo di sviluppo regionale. Un modello da replicare non solo per il **polo Agritech**, ma per una concentrazione di competenze e *know how* di alto profilo che funga da fucina di una amministrazione pubblica avanzata e moderna, che non punti più soltanto sui profili accademici di **Giurisprudenza** ed **Economia**, ma che si avvalga di una leva di giovani architetti, ingegneri, geologi, statistici, pianificatori del territorio su cui la **PA** non dispone, se non in quantità tanto ridotte da risultare inefficaci.

(Il Riformista)